

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia (IV)

A cura di Agostino Di Lustro

Antiquiores Insulani Episcopi *

Grande incertezza regna nello stabilire le origini della Chiesa *Insulana* che, come scrive il Kehr, *sono molto incerte* (1). Le notizie più antiche si riferirebbero piuttosto all'esistenza del Capitolo della cattedrale e ci porterebbero al secolo XI: la prima all'anno 1084 (2), la seconda al 1108 (3). Non c'è motivo di non tener conto di queste fonti, ma bisogna notare che si tratta di documenti non più in nostro possesso. Per questo l'esistenza sicura della Chiesa *Insulana* ci viene solo dai decreti del Concilio Ecumenico Lateranense III, indetto e celebrato da papa Alessandro III nel 1179. Tra i vescovi che vi hanno partecipato, troviamo quelli della Provincia Neapolitana che firmano in questo modo e ordine: *Sergius Neapolitanus Archiepiscopus, Bernardus Nolanus Episcopus, Bartholomeus Achanus Episcopus, Petrus Insulanus* (4).

Se la data del 1179 costituisce un inequivocabile terminus a quo per la storia della Chiesa *Insulana*, tuttavia sembra che sia necessaria una rilettura più approfondita del rogito del 12 maggio quarta indizione, anno secondo di Michele *magno imperatore* di Costantinopoli (anno 1036) (5), soprattutto grazie ad alcune sottolineature che, del documento, ci vengono da Nicola Cilento in un suo intervento al Colloquio di Studi su Santa Restituta svoltosi a Lacco Ameno nel 1984 (6). Per il Cilento merita di

essere più attentamente considerato il passo dove il conte Marino Mellusi e sua moglie Teodora, *regalissima comitissa*, descrivendo i beni da loro donati a Pietro, venerabile abate del monastero di Santa Maria in Cementara, da localizzare nell'attuale zona di Lacco Ameno detta *Cimmiento* (7) che si trova sulla collinetta del *Lacco di Sopra* alle spalle della chiesa dell'Assunta, ricorda che questi confinano con la *terra Episcopatus nostri Sanctae Sedis ipsius nostrae insule*. La chiave di volta sta proprio in queste espressioni che potrebbero far pensare proprio all'esistenza di una sede episcopale già organizzata intorno alla data del 1036. Questa, però, può essere presa, *mea quidam sententia*, solo come ipotesi di lavoro, anche perché di questo periodo così antico possediamo pochissime fonti documentarie sulle vicende della nostra Isola che non ci permettono ulteriori verifiche. Anche per questo il catalogo dei vescovi *insulani*, fino ad oggi, è stato molto incerto e, per il secolo XIII, estremamente lacunoso. Solo l'acquisizione di alcuni documenti negli ultimi decenni dello scorso secolo ci permettono di colmare, quasi completamente, il vuoto esistente nella cronotassi dei vescovi di questo secolo.

Tornando al vescovo Pietro, dobbiamo sottolineare che, oltre alla notizia della sua partecipazione al Concilio Lateranense III, non sappiamo null'altro di lui (8), né siamo più fortunati con il suo probabile successore, Amenio, che risulterebbe attestato nel 1206.

Il d'Ascia (9) tra Pietro (1179) e Amenio (1206) inserisce il nome di Sergio III, supponendo la probabile esistenza di altri due vescovi dello stesso nome. Da quale fonte desuma questo nome non lo dice, né sembra che possa esistere un tale documento, per cui la sua esistenza

dioevo, in "La tradizione storica e archeologica in età tardo-antica e medievale: I materiali e l'ambiente", primo colloquio di studi per il XVII centenario di S. Restituta, Lacco Ameno maggio 1984, Napoli 1989 pp. 97 e ss.

7) P. Polito, *Lacco Ameno, il paese, la protettrice, il folklore*, Napoli 1963 p. 125.

8) C. D'Ambra, *Ischia tra fede e cultura*, Torre del Greco 1998 p. 19, dice che sarebbe stato nominato vescovo d'Ischia nel 1172, ma non viene citata alcuna fonte. Sembrerebbe che tale data venga desunta dall'Ughelli che però non ne fa cenno.

9) G. d'Ascia, *Storia dell'Isola d'Ischia*, Napoli 1867 p. 280.

* I Vescovi isolani più antichi

1) P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum*, Italia Sacra, vol. VIII, Berlino 1935, p. 473.

2) *Ragguaglio storico-topografico dell'isola d'Ischia*, manoscritto n. 439 della Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi B.N.N.) attribuito al canonico arciprete isclano Vincenzo Onorato (sotto il cui nome verrà d'ora in poi citato). Su tale attribuzione cfr. A. Lauro, *A proposito di un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in "Archivio Storico delle Province di Napoli" - d'ora in poi A.S.P.N., 85-86 anno 1970, pp. 339-347) f. 132 r.

3) Diodatto dell'Assunta, *Saggio storico della vita del Beato Giovan Giuseppe della Croce*, Napoli MDCCXCIII, p. 1.

4) *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio... Joannes Dominicus Mansi Archiepiscopus Lucensis evulgavit Editio novissima, tomus vigesimus secundus ab anno MCLXVI usque ad annum MCCXXV*, Venetiis MDCCCLXXVIII, Tomus Vigessimus Secundus, col. 214.

5) *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli MDCCCXLIX, voll. 2-3 doc. n.367 pp. 269-73.

6) N. Cilento, *I rapporti tra Ischia e il Ducato di Napoli nel Me-*

è destituita di qualsiasi fondamento storico e il suo nome deve essere espunto dal catalogo dei vescovi insulani.

Anche di Amenio, accanto al quale l'Ughelli e gli altri (10) segnano l'anno 1206, non abbiamo alcun riferimento documentario e la sua esistenza sarebbe documentata solo dalla *mentio in monumentis eiusdem Ecclesie* (11).

Fino al 1964 il catalogo dei vescovi insulani si interrompeva nel 1206 con Amenio e bisognava aspettare un secolo per imbatterci in un altro nome, quello di Salvo, nel 1305. Grazie allo studio di alcuni documenti vaticani, il compianto Mons. Agostino Lauro poté rivendicare alla Chiesa Insulana una bolla di papa Innocenzo IV, datata da Anagni *V nonas octobres anno I*, cioè 3 ottobre 1243, nella quale viene riportato in transunto un documento del 16 dicembre, indizione *XIII Insule majoris, di Matteus divina miseratione humilis Insulanus Episcopus inviata dilectis in Cristo filiis: Priori et Fratribus Monasterii Sancti Stephani de Insula Parva Ventuterre* (12). Tale documento veniva assegnato dagli studiosi fino a quel momento alla Chiesa di Isola Capo Rizzuto in Calabria (13). La bolla di papa Innocenzo IV non fa altro che confermare ai Benedettini del monastero di S. Stefano di Ventotene i privilegi che il vescovo insulano aveva loro concesso, trovandosi il monastero sotto la sua giurisdizione. In realtà l'isola *Parva Ventuterre* rimarrà sotto la giurisdizione del vescovo d'Ischia fino al 13 ottobre 1770 quando un decreto legge del re di Napoli dispone che Ventotene ricada sotto la giurisdizione della diocesi di Gaeta (14).

L'episcopato insulano di Matteo deve essersi protratto per circa cinque lustri dal momento che abbiamo notizie di lui già dal 1218 (15). In quest'anno, infatti, assiste nel palazzo episcopale di Sorrento, insieme con Andrea vescovo Lubrense, alla emanazione di una sentenza da parte di Alferio, arcivescovo di Sorrento, e del suo Arcidiacono, delegati dal papa, circa una causa vertente tra Balsamo, abate della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, e Gilberto, vescovo caputaquense (Caput Aquae- Ca-

paccio - oggi diocesi di Vallo della Lucania in provincia di Salerno), per la chiesa di S. Nicola di Mercatello. La sentenza, favorevole all'abate di Cava, conferma l'altra già emanata nel novembre 1217 da Giovanni, Arcivescovo di Amalfi, e da Giovanni Vescovo di Minori. Il vescovo Matteo così si firma: *Nos Matheus, Dei Gratia Insulanus Episcopus, interfuimus et subscripsimus* (16).

Deve essere morto prima del 3 ottobre 1243 perché tale lo considera il papa nel confermare ai benedettini di Santo Stefano di Ventotene i privilegi che egli ha loro concesso qualche anno prima (17).

L'episcopato di Matteo è stato caratterizzato da un grave terremoto verificatosi nel 1228. Ce lo documenta la *Cronica* di Riccardo da S. Germano che, sotto questo anno, annota: *Eodem mense julii mons Isclae subversus est, et operuit in casalibus sub eo degentes fere septingentos homines inter viros et mulieres* (18). La zona colpita dal sisma, secondo G. Buchner, non può essere che quella tra Casamicciola e Forio (19).

Quanti abitanti allora potesse contare l'isola d'Ischia, riesce difficile solo immaginarlo, ma settecento vittime del terremoto rimane pur sempre una cifra molto elevata per cui dovettero essere elevate anche le perdite in campo economico, oltre che demografico.

Immediato successore del vescovo Matteo, troviamo il **Magno**, Magnus, che risulta essere vescovo insulano già nell'agosto 1243 (20). Infatti proprio in tale data, insieme con altri vescovi campani, partecipa alla dedicazione della chiesa di Santa Maria *Libera nos a scandalis* presso Pozzuoli, alla quale concede trenta giorni di indulgenza. L'esistenza di questo vescovo ci viene trasmessa da Camillo Tutini, autore di un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (21) che ci trascrive il testo di una iscrizione-ricordo della dedicazione di questa chiesa che era ubicata a Quarto presso Pozzuoli. Egli dice di aver visto e trascritto il testo in loco, ma oggi la lapide risulta dispersa. Il testo del documento è il seguente:

+In nomine Domini. Amen. Anno millesimo ducentesimo quadragesimo tertio indictione III, die dominico XXIII mensis Augusti. Nos Petrus miseratione divina humilis Puteolanus episcopus dedicavimus ecclesiam Sanctae

10) F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VI col. 232; P. B. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957, p. 885; C. Eubel, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, editio altera, Patavii MCMLX p. 286.

11) F. Ughelli, *op. cit.* col. 232. Questi *monumenta*, di cui però non parla, sono andati perduti. Egli ne cita solo uno che non ci parla di Amenio: «Fortasse sedente Presule obiit Antonius Bulgaro, in cuius tumulo in cripta Cathedralis haec pauca leguntur verba: Hic jacet corpus nobilis Presbyteri Antonii Bulgaro de Iscla, qui obiit Anno Domini MCCI Filiique nobilis Marini Bulgari, cuius anima requiescat in pace. Amen».

12) A. Lauro, *Ischia in alcuni documenti pontifici del Duecento*, Roma 1964 p. 5 e ss.

13) Vedi bibliografia riportata da Lauro nell'opera citata nella nota precedente.

14) *Codice di leggi del Regno di Napoli*, lib. I, Napoli MDCCXCII p. 67 n. 24.

15) N. Kamp, *Kirche und Monarchie im Stanfischen Kogreich Sizilien, Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Korigreichs Abussen und Campanien 1194-1266*, Munchen 1973 p. 361.

16) L. Mattei-Cerasoli, *Di alcuni vescovi poco noti*, in A.S.P.N. anno V, XLIV dell'intera serie, anno 1919, p. 310.

17) Il testo integrale della bolla pontificia è riportato da A. Lauro, *op. cit.* pp. 5-6.

18) Riccardo di S. Germano, *Cronica*, in "L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*", tomo VII parte II, Bologna 1937-38 p. 152. Cfr. anche N. d'Ambra, *Eruzioni e terremoti nell'isola d'Ischia*, Napoli 1981 p. 15.

19) G. Buchner, *Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia*, in "Tremblements de terre, éruptions et vie des hommes dans la Campanie antique", Bibliothéque de l'Institut Français de Naples, vol. VII, Naples 1986 p. 163.

20) N. Kamp, *op. cit.* p. 361.

21) B. N. N. manoscritto Brancacciano III D 8.

Mariae de scandulis nostrae dioecesis et omnibus, qui ad dictam ecclesiam manu porrexerit largitatis in die dedicationis ecclesiae de diebus (?) videlicet a Kyis (=Kalendis ?) madii usque ad festum sancti Angeli annum unum et quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium (parola illeggibile) eis penam relaxamus, et alii episcopi multas indulgentias praestiterunt et haec omnia Neapolitanus Archiepiscopus confirmavit, qui concessit indulgentias dies quadraginta, Petrus Nolanus episcopus dies XXXX pro criminalibus, Gentilis Dei gratia (Aceranus?) episcopus dies quadraginta et quartam partem venialium, P. (sic) Stabiensis episcopus dies XXXX, Joannes (parola illeggibile) episcopus dies XXXX et quartam partem venialium, Mattheus Lubrensis episcopus annum unum et dies XXXX omni die, Rogerius Casertanus episcopus dies XXXX et quartam partem venialium et medietatem negligentiarum, Dominicus Botontinus episcopus dies XXXX et medietatem venialium et oblita omnia, Hugo Sarnensis episcopus dies XXXX, Magnus Insulanus episcopus dies XXXX per omnem diem. In Invenzione Beati Angeli P. (sic) dictus Puteolanus episcopus dedicavit (---) altare Beati Michaelis et altare sanctae Crucis et (con)cecit (sic) ibi duas quadragenas.

Nos Petrus humilis Neapolitanus Archiepiscopus confirmamus indulgentias a nobis et a quibusdam aliis episcopis factas in ecclesia sanctae Mariae ad sca(n)dula ad remissionem omnium peccatorum.

Data Neapoli die III mensis Junii tertiae indictionis anno millesimo ducentesimo quadragesimo quinto (22).

Per il Kamp (23) questo Magnus sarebbe da identificare con il Magnus subdiacono che il 16 dicembre 1239 sottoscrive con gli altri canonici della Chiesa Insulana la bolla del vescovo Matteo a favore dei Benedettini del monastero di Santo Stefano *de Insula Parva Ventuterre* (24). Il vescovo Magno è quindi un esponente del clero insulano, eletto vescovo dallo stesso capitolo della cattedrale che, *ex antiqua et approbata et actenus pacifica observata consuetudine*, ha il privilegio di eleggere il proprio vescovo, consuetudine confermata da una bolla di papa Alessandro IV datata da Napoli 4 febbraio 1255 (25). Poiché non si conoscono altri documenti su di lui, è impossibile stabilire per quanti anni sia rimasto alla guida della Chiesa Insulana. Se l'identificazione del Kamp è esatta, c'è ancora da osservare che doveva essere una persona di particolare ascendente e carisma, dal momento che in breve tempo sarebbe passato dal suddiaconato all'episcopato e alla guida della sua stessa Chiesa.

La consuetudine dell'elezione del vescovo da parte del Capitolo insulano, sebbene confermata da una bolla papale, dovette però presto cambiare per motivi che ci sfuggono allo stato delle nostre conoscenze documentarie. In-

22) Questo testo è pubblicato da: D. Ambrasi- A. D'Ambrosio, *La Diocesi e i Vescovi di Pozzuoli*, Napoli 1991, p. 464.

23) N. Kamp, *op. cit.* p. 361.

24) A. Lauro, *op. cit.* p. 5.

25) A. Lauro, *op. cit.* p. 14 e ss.

fatti una pergamena della cattedrale di Viterbo datata 25 ottobre 1270 *die sabbati indictione XIII* ci informa che il cardinale cistercense Giovanni, vescovo di Porto e Santa Rufina, accolse nel monastero di Santa Maria del Paradiso da lui stesso fondato in quella città, quattordici monaci cistercensi. Il primo testimone di questo evento è *Frater Matheus episcopus Insulanus* (26). Il Kamp suppone che anche **fra Matteo** possa essere un monaco cistercense (27). È utile a questo punto sottolineare che nelle isole Pontine fin dai tempi di papa Leone III (795-816) vi erano diversi monasteri. Tra questi, a Ponza nel 1207 ve ne era uno di monaci cistercensi denominato Santa Maria, il cui abate in quell'anno prese in enfiteusi l'isoletta di Palmara dal monastero di S. Teodoro di Gaeta. Lo stesso papa Innocenzo III, l'anno successivo, concedeva l'assenso apostolico su questa operazione.

Nel 1307 risulta che questo monastero aveva anche il titolo di S. Erasmo, patrono di Gaeta. Fu abbandonato probabilmente dopo il 1458, anno in cui risulta esserci ancora un abate (28), ma sappiamo pure che almeno due monaci di questo monastero furono eletti vescovi da Bonifacio IX nel 1392 e da Martino V nel 1420 (29). Per questo non sarebbe impossibile che anche questo fra Matteo potesse venire da questo monastero. Naturalmente non abbiamo, allo stato delle nostre conoscenze d'archivio, nessun elemento per poterlo sostenere. Se così fosse, il privilegio del capitolo insulano di eleggere il proprio vescovo, confermato dalla bolla di papa Alessandro IV nel 1255, risulterebbe superato perché alla nomina del vescovo provvederebbe ora la Santa Sede, come già avviene per le altre chiese. D'altra parte non è neppure necessario supporre che fra Matteo fosse proprio cistercense, o che provenisse da qualche altro monastero della stessa chiesa insulana come, per esempio, quello benedettino di S. Stefano di Ventotene di cui si è parlato. Anche se intorno al 1270 il monastero di Santa Maria in Cementara, ricordato dal documento del conte Marino del 1036 è sicuramente scomparso perché dopo quell'anno non si hanno più notizie sulla sua esistenza, così come degli altri monasteri denominati *Sancti Hangeli Alloquio e Sancti Constantii* (30), tuttavia è probabile che esistesse ancora qualche altro monastero perché nelle *Rationes Decimarum* degli anni 1303-1310 vengono ricordati un *Abbas Laurentius Nullonus* e un *Abbas Petrus Calosirtus* che viene tassato *pro beneficio suo*. Per inciso diciamo che da questa fonte apprendiamo dell'esistenza di due *monasteria monialium: uno Sancti Dominici Ordinis Sancte Clare* (31)

26) P. Egidi, *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano, n. 27, Roma 1906 p. 217-18.

27) N. Kamp, *op. cit.* p. 361.

28) V. Pascale, *Descrizione storico-topografico-fisica delle Isole del Regno di Napoli*, Ristampa a cura di R. Castagna, Edizioni La Rassegna d'Ischia, Lacco Ameno 1999, p.13.

29) *Monografia per le Isole del Gruppo ponziano* di Giuseppe Tricoli, Napoli 1855, p. 229.

30) Cfr. il rogito del conte Marino del 12 maggio 1036, citato.

31) Non sappiamo se questo monastero sia lo stesso citato da V.

e l'altro *Omnium Sanctorum* dei quali non sappiamo altro (32). Abbiamo ancora notizie nel sec. XV di una *Abbatia titulo Sancti Angeli de Pacia Ordinis Sancti Benedicti* che risulta di difficile identificazione e localizzazione (33).

Tornando a Fra Matteo, possiamo supporre che potesse essere anche un agostiniano, visto che il convento di Santa Maria della Scala del *borgo di mare*, che poi prenderà il nome di *borgo di Celsa*, sarebbe stato fondato verso la metà del secolo XIII come afferma l'Onorato (34).

Qualunque sia stata la provenienza del vescovo fra Matteo, o l'ordine monastico di appartenenza, restano imprecisati gli estremi cronologici del suo episcopato. Certamente è stato testimone di due fatti importanti verificatisi sull'Isola: il primo nel 1268, il secondo nel 1275.

Nell'agosto 1268 i Ghibellini favorevoli a Corradino di Svevia e che lo appoggiavano politicamente e militarmente contro Carlo I d'Angiò nella rivendicazione del regno di Napoli, ancorarono tra il castello e l'*Insula Maior* trentacinque galee e altri vascelli dell'armata pisana. Con metodi molto sbrigativi, costrinsero gli abitanti del castello e del *borgo di mare* a sottomettersi e li obbligarono ad ammainare le bandiere angioine e issare le insegne del pretendente svevo.

Dopo la sconfitta subita da Corradino nella battaglia di Tagliacozzo, re Carlo I ordinò un'inchiesta generale e approfondita per conoscere come si fossero svolti i fatti e i responsabili della resa. Bono Buonomano (35) *unus ex eis qui in Girona tunc morabant* fece una deposizione sullo svolgimento dei fatti pubblicata dal Del Giudice, ricordata da A. Lauro, ma ancora poco conosciuta a Ischia, che riteniamo utile riportare in appendice.

I Pisani con i ribelli ghibellini, però, nell'agosto 1268 si resero responsabili di un altro grave fatto. Infatti Carlo I in una lunga lettera da Foggia datata 27 gennaio 1269 indizione XII e indirizzata a Tommaso *iudicis Riccardi, Magistero Terzianatum Curie in Principatu et Terre Labori*, tra l'altro, scrive: *...ceterum, quia significasti quod Pisani, rebelles nostri, infra proximum preteritum mensem augusti combuxerunt sue cremari fecerunt in Yscla corpora duarum galearum de hiis que ibidem ingradate erant, et de Terra Maiori, quam invaserant, de quidam apotheca, ubi biscocetus Curie Conservabantur, asportarunt fere cantaria centum de biscocetis, qui erant pro maiori parte in mazzamorra...* (36).

Onorato nel suo manoscritto al f. 135. Qui però si dice che tale monastero era dell'Ordine di San Domenico.

32) *Rationes Decimarum, Campania*, Città del Vaticano 1942 p. 267 e ss.

33) A. Lubin, *Abbatiarum Italiane brevis notitia*, Roma MDCXCIII, P.177.

34) V. Onorato, *op. cit.* f. 116.

35) Un Bonus Bonumanus lo troviamo in un documento angioino datato da Capua XXVII martii, XIII indictionis (anno 1269); cfr. *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., vol. III, Napoli MCMLI, p. 102 n. 71.

36) G. Del Giudice, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863 vol. II, parte I, p. 170-174.

Il secondo avvenimento al quale sicuramente dovette far fronte il vescovo fra Matteo, fu un nuovo cataclisma che si abbattè sull'isola d'Ischia e del quale si era persa memoria (37). Infatti nel 1275 l'isola d'Ischia fu colpita da un altro tremendo terremoto (38). I danni causati con la perdita di case, campi coltivati e, soprattutto, vite umane fu veramente grave tanto che gli abitanti dell'Isola si rivolsero al re per ottenere un alleggerimento dei pesi fiscali, date le loro precarie condizioni economiche. Re Carlo I d'Angiò ordinò a Carmayno di Napoli e al notaio Giovanni de Barolo di effettuare accurate indagini per accertare quale zona dell'Isola fosse stata interessata al terremoto e l'entità dei danni causati.

Il documento della Cancelleria Angioina è stato pubblicato la prima volta da Giorgio Buchner nel 1986 (39), e successivamente in: *I Registri della Cancelleria Angioina* (40). Penso che sia utile trascrivere ancora una volta integralmente questo documento che si esprime così:

Carmayno de Neapoli et notario Iohanni de Bardo. Ex parte hominum Ysche... porrecta excellencie nostre petitione continebat quod, cum nuper ex quodam infortunio terremotus nonnulli ipsorum hominum, parte dicte terre in mari submersa, perierint et possessiones multe omnino perditae et alique ades sint destructe, quod nulli possunt proventus seu redditus, quibus pro magne parte sustentabantur actenus, provenire, propter quod nequeunt alii remanentes impositam eidem terre generalem collectam exolvere et alia, que pro parte curie nostre eis imponuntur, implere, ut super hoc providere de benignitate regia dignaremur. Nos igitur ipsorum supplicationibus inclinati, fidelitati vestre...mandamus quatenus ad terram Ysclae vos personaliter conferentes, si terremotus ipse fuit, ut ponitur, quando et in qua parte ipsius terre, quodque dampnum eventum propterea... (f. 129) inquiratis, quicquid inveneritis...nostre curie rescripturi. Datum Neapoli II novembris IIII indictionis (Reg. 23, f. 32) (41).

La relazione degli inviati, purtroppo, non ci è pervenuta per cui risulta difficile individuare quale zona dell'Isola sia stata interessata dal terremoto e dalle sue disastrose conseguenze e ancora *se fosse da ritenere un evento precursore dell'eruzione dell'Arso del 1302* (42).

37) *I Registri della Cancelleria Angioina, op. cit.* Vol.II, Napoli MCMLI (anni 1265- 1281) pp. 6-7.

38) La prima a dar notizia di questo terremoto è stata Dora Niola Buchner in *L'isola d'Ischia, studio geografico*, Napoli 1965 p. 52, ma non ha suscitato alcun interesse negli scrittori di cose isolate fino al 1986.

39) G. Buchner, *op. cit.* p. 180.

40) *I Registri della Cancelleria Angioina, op. cit.* Vol XLIII (anni 1270-1293), Napoli MCMXCLVI p. 128 n. 51.

41) A proposito di questo documento, G. Buchner (*op. cit.* p. 164) afferma: «Dobbiamo la sua conoscenza al prof. Eduard Sthamer che a suo tempo ce lo comunicò avendolo rintracciato e trascritto fortunatamente prima che questi volumi (della Cancelleria Angioina), insieme con gli altri manoscritti più preziosi di quell'Archivio (quello di Stato di Napoli) fossero stati dati barbaramente alle fiamme il 30 settembre 1943».

42) G. Buchner, *op. cit.* p. 164.

Al vescovo Fra Matteo si riferiscono certamente, anche se in modo trasversale, e senza fare il suo nome, altri documenti della Cancelleria Angioina. Infatti nel 1271 Carlo I *mandat ut Episcopo Isolano solvat decimas* (43). E ancora nel 1273: *mandat ut Episcopo Insulano solvat decimas bajulationis et alumini Ysclé, Datum Capue IIII martii* (44). Nel 1277 troviamo: *Secreto Principatum etc. Mandatum in forma de decimis pro Episcopo Insulano: de decimis omnium proventium bajulationis et alumini, et sulfuris montis Insule Maioris. Datum Neapoli, primo decembris V indictionis* (45). Queste annotazioni ribadiscono che il Vescovo era beneficiario di alcune decime sulla bagliva che consisteva in una tassa su tutte le derrate alimentari (46), sullo sfruttamento dell'allume (47) e dello zolfo.

Abbiamo già ribadito che non conosciamo gli estremi cronologici dell'episcopato del vescovo Fra Matteo per cui non sappiamo se si riferisca a lui o al suo successore anche questo documento del 1° maggio 1278 che troviamo nei Registri Angioini: *Pro episcopo Ysclé- In simili forma scriptum est (custodibus passuum Terre Laboris et Aprutii) ut ipsum episcopum cum IV equitaturis inter quos sit palafredus unus pro eo et VII personis exire de Regno permittatis. Datum ibidem* (Torre S. Erasmo presso Capua) *primo madii etc.* (Reg. I, f. 81 r) (48). Il Kamp riferisce questo documento al successore di Fra Matteo che per lui rimane anonimo e dovrebbe essere stato vescovo insulano almeno tra il 1271-72 e il 1278, anno del documento (49). Di sicuro possiamo affermare che nel 1283 il vescovo insulano è certamente altra persona il cui nome resta, per molti versi, misterioso. Infatti sempre i Registri della Cancelleria Angioina, ci fanno sapere che *si trova notizia di R(.....) vescovo di Isola (datum die XXIX octobris XII indictionis)* (Reg. 48 f. 69) (50). Ora la dodicesima indizione corrisponde all'anno 1283 per cui in questo anno risulta vescovo di Isola, cioè Ischia, questo **R.....** il cui nome riesce difficile completare. È, comunque, estremamente importante anche questa sola lettera

iniziale perché ci attesta la presenza di un altro vescovo e la continuazione della successione episcopale.

Anche l'episcopato di questo R... fu segnato da burrascosi eventi politici che coinvolsero, in qualche modo, anche l'isola d'Ischia durante la *Guerra del Vespro* (51).

Suo successore fu **Salvo** per il quale tutti gli studiosi, a partire dall'Ughelli e fino a Gams (52), indicano la data del 1305 che certamente deve riferirsi all'anno della sua morte. Egli deve essere stato vescovo insulano già nell'ultimo decennio del secolo XIII perché possediamo due date diverse circa la concessione a Fra Salvo delle decime sull'allume e sullo zolfo ricavati nell'Isola, come già avevano ottenuto i vescovi suoi predecessori. Infatti nella Platea del vescovo L. Trapani del 1699, si legge: *Venerabilis frater Salvus Episcopus Isclanus obtinuit a Rege pro se et suis successoribus annuarum unciarum quinque pro decima sue maioris ecclesie debita super juribus redditibus et fructibus bajulationis dicte insule*. Tale privilegio si trova nel registro di Carlo II segnato lettera B (53).

Secondo l'Onorato, invece, *Salvo era al governo della di lui chiesa vescovile Isolana sin dal 1293, e viveva ancora nel 1305. Di esso si trova: In regno Regis Caroli secundi 1293 Littera B f. 210 Venerabilis Pater Salvus Episcopus Isclanus obtinuit pro se, et successoribus suis pro percetone annuarum unciarum quinque pro decima ratione suae maioris ecclesie debita super juribus, et fructibus bajulationis dicte Insulae. Le quali furono puntualmente sempre pagate* (54). La fonte citata dai due documenti sopra riportati è la stessa perché usano le stesse parole. La differente datazione potrebbe essere un errore di lettura che però non siamo in grado di correggere perché gli originali dei documenti angioini, come ben sappiamo, furono distrutti nell'incendio appiccato dai nazisti in ritirata al deposito dell'Archivio di Stato di Napoli presso S. Paolo Belsito dove erano stati concentrati i documenti più preziosi nel timore di incendi nella sede centrale dell'ex monastero dei Santi Severino e Sossio. Comunque queste annotazioni ci documentano a sufficienza che Salvo è certamente un religioso, dal momento che viene indicato con l'appellativo di *Frater* o *Pater*. Inoltre Carlo II non fa altro che confermare un privilegio di cui i vescovi insulani già godevano da anni, visto che negli anni precedenti lo stesso re Carlo aveva impartito ordini in tal senso a favore del vescovo insulano sulle entrate della bagliva, dell'allume e dello zolfo. Questo privilegio viene ancora confermato nel 1304-1305, nel 1386 e nel 1390 (55).

51) S. Fodale, *L'appartenenza d'Ischia alla Sicilia durante la guerra del Vespro (1287- 1299)*, in "La tradizione storica e archeologica in età tardo-antica e medievale: I materiali e l'ambiente", p. 130 e ss.

52) P. B. Gams, *op. cit.* p.855; cfr. anche C. Eubel, *op. cit.* vol I p. 296.

53) A.D.I. *Platea del 1699 del vescovo Luca Trapani*, f. 1.

54) Cfr. V. Onorato, *op. cit.* f. 133 r. La stessa data è riportata anche da C. D'Ambra, *op. cit.* p. 26.

55) Cfr. *Platea del vescovo Luca Trapani* cit. f. 1; cfr. anche il ma-

43) *I Registri della Cancelleria Angioina, op. cit.* Vol. VII (anni 1269- 1272), Napoli MCMLV p. 192 n. 34.

44) *Ibidem*, vol. IX (anni 1272- 1273), Napoli MCMLVII, p. 27 n. 29.

45) *Ibidem*, vol. XIV (1275- 1277), Napoli MCMLXI p. 59.

46) Sulla bagliva dell'isola d'Ischia, cfr. A. Di Lustro, *I Marinai di Celsa e la loro chiesa dello Spirito Santo nel borgo di Celsa*, Forio 2003 p. 66.

47) I giacimenti di allume di Ischia sono stati sfruttati almeno fino alla fine del secolo XVI. A Casamicciola c'era la Lumiera o Marina dell'allume, come ci viene attestato da diversi documenti; cfr. anche O. Rebuffat, *La fabbricazione dell'allume nell'Isola d'Ischia*, Napoli 1934.

48) *I Registri della Cancelleria Angioina, op. cit.* Vol. XVIII (1277- 1278), Napoli MCMLXIV p. 150 n. 309

49) N. Kamp, *op. cit.* p. 67.

50) *I Registri della cancelleria Angioina, op. cit.* Vol. XXII parte II (1283-1285) p. 261 n. 13. La fonte citata è la seguente: Minieri Ricci Manoscritto II f. 793.

L'evento più importante che ha segnato l'episcopato di Fra Salvo è certamente lo sconvolgimento causato dall'eruzione di Fiaiano verificatasi, nelle sue diverse fasi, tra il 1300 (56) o il 1301 (57) e il 1303 (58). Secondo alcuni autori, gli abitanti dell'isola d'Ischia si rifugiavano nelle isole vicine o a Pozzuoli e fecero ritorno solo intorno al 1305, quando ormai il fenomeno vulcanico e quelli tellurici che, forse, lo avevano preceduto e seguito, si esaurirono e tutto era tornato alla normalità (59).

Ma se i fenomeni naturali erano ormai solo un triste ricordo, il ritorno degli Insulani alle loro antiche dimore, dove queste esistevano ancora, fu molto triste per gli sconvolgimenti e le distruzioni operate dall'eruzione, soprattutto nella zona dell'odierno Comune di Ischia, dove la lava aveva seppellito un villaggio indicato dai documenti come *villa* (60) o *Gerunda* (61), oppure *in terra plana* (62). Il vescovo Fra Salvo in questa occasione subì la perdita sia della cattedrale, sia del palazzo episcopale che certamente si trovavano in questo villaggio (63). Anche per questo nel 1305 viene ribadito ancora una volta dalla cancelleria Angioina che *Episcopo Isclano conceduntur solite decime non ostante, quod introitus sint diminuti ob incendium, quo insula a terrenis visceribus nature secreto vexata est* (64).

Successore di Fra Salvo, è un altro religioso, **Fra Pietro**, che troviamo vescovo insulano già nella prima metà dell'anno 1306. A quale ordine monastico appartenesse non sappiamo, ma diventa sintomatico questo avvicinarsi nella nostra Chiesa Insulana di vescovi appartenenti a vari ordini monastici, evento che si ripeterà negli anni e nei secoli avvenire.

Con Fra Pietro, il secondo della serie, ha inizio un nuovo capitolo della storia della chiesa insulana il cui centro con la cattedrale e il palazzo del vescovo si trasferiscono

sullo scoglio dell'odierno Castello d'Ischia, allora chiamato *Girone* come ci attestano parecchi documenti anche altomedievali (65). Pietro risulta vescovo insulano già il 12 giugno 1306 quarta indizione, quando, ritornata la popolazione che si era allontanata dall'Isola in seguito all'eruzione degli anni precedenti, gli abitanti di Forio si erano rivolti a lui perché provvedesse un sacerdote per la loro chiesa *Sancti Viti de Citara seu de Casale Forij addendo in supplicatione ut ipsam ecclesiam de benignitate dominica eis restituere dignemur maxime cum antecessores eorum ipsam ecclesiam Sancti Viti semper mantenerunt reggerunt et gubernaverunt ut subditos et eorum parrocchianos ecclesie mantenerunt ipsam ecclesiam stando dirutam et discoperta non habendo cappellanos ipsi non habentes ubi divina officia audire et ad Sacramenta Sancte Ecclesie recipere* (66).

Questo documento dice chiaramente che ormai la cattedrale con il palazzo del vescovo già si trovano sul Castello perché presenta la seguente data topica: *Datum in Civitate Gironi in nostro Episcopali Palatio* e viene sottoscritta da *Nos Frater Petrus miseratione divina Episcopus Insulanus*.

La fase di riorganizzazione della diocesi, della cattedrale e della sede episcopale, dovette essere abbastanza lunga e dispendiosa. Per questo gli abitanti dell'Isola, nonostante la loro miseria, furono costretti a pagare le decime al vescovo (67).

Il vescovo insulano *con tale incendio perdé delle possessioni e delle rendite* (68). Ma la cosa più grave è che andò distrutto l'archivio del vescovo per cui questi venne a trovarsi in una difficile situazione. Cercò di ovviare a questo grave inconveniente con la formazione di una platea in carta pergamena nella quale vennero raccolte le notizie che si riuscì a reperire sulle consuetudini, privilegi e beni immobili della Chiesa Insulana. Tale Platea fu compilata nel 1306 ed è andata incontro a tutta una serie di peripezie fino alla scomparsa. Infatti si salvò dall'incendio dell'Archivio verificatosi nel 1656, l'anno della peste (69), ma non si salvò *dalla calamità che si abbattette sull'archivio, tra il 1766 e il 1769* (70) quando fu nominato cancelliere della Curia Vescovile di Ischia Pasquale di Meglio. Durante la sua gestione molte carte andarono perdute e disperse. Tuttavia il vescovo Onofrio de Rossi, nella relazione *ad limina* del 30 ottobre 1770

noscritto di G. Mattera del 1839 sui privilegi aragonesi conservato nella Biblioteca Antoniana di Ischia (f. 56).

56) F. Iovene, *Una fase esplosiva durante l'ultima eruzione dell'Epomeo (1300-1303)*, in "Ricerche contributi e memorie", Atti del Centro di Studi su l'isola d'Ischia (1944-1970), Napoli 1971 pp. 95-103.

57) *Annales Cavenses ad annum 1315*, in "Monumenta Germaniae Historica" (M G I) tomo V, (Scriptores III) p. 196, Hannoverae 1839.

58) Tutte le fonti che parlano di questa eruzione sono riportate ed esaminate da G. Buchner in: *Eruzioni e fenomeni vulcanico-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia*, cit. p. 181 e ss.

59) V. Pascale, *op. cit.* p. 52 dell'edizione del 1796.

60) Ptolomaeus Lucensis, *Annales*, in M.G.I., Scriptores, vol. VIII, Berlin 1930 p. 238 e ss.

61) *Libellus de mirabilibus civitatis Putheolorum 1474*, cfr. G. Buchner *op. cit.* p. 183.

62) G. Del Giudice, *op. cit.* vol. III, parte I p. 172.

63) Cfr. la bolla del vescovo Matteo ai Benedettini di Ventotene del 12 dicembre 1239 in A. Lauro, *op. cit.* pp. 5-6 dove la data topica è così segnata: *Datum in Camera Palatii Ecclesie InsulaneInsule majoris*.

64) Documento dai Registri Angioini del 1304-1305, lit. F, III indictione, fol. 8, in M. Camera, *Annali delle Due Sicilie*, vol. II, Napoli 1860, p. 82.

65) Costituiranno materia di studio per le prossime puntate di «*Colligite fragmenta, ne pereant*».

66) Il testo integrale di questo documento è pubblicato da A. Di Lustro, *Documenti della chiesa madre di S. Vito di Forio*, Forio 1988 pp. 6-7.

67) V. Pascale, *op. cit.* p.52.

68) V. Onorato, *op. cit.* ff. 61 r e ss.

69) *Ibidem*, f. 147 r.; ASN, Notai sec. XVII, scheda 558, protocollo n. 7 del not. Giovan Domenico Castaldi di Napoli ff. 155 v.- 157 v., atto del 22 agosto 1693.

70) G. G. Cervera, *Cronache del '700 ischitano*, Melito 1982 p. 110.

(71) informa i Padri della Sacra Congregazione del Concilio di aver ritrovato la *Platea* del 1306. Questa, però, è l'ultima volta che ne sentiamo parlare perché scompare per sempre, perduta pochi anni dopo, tra il 1806 e il 1818, quando il Seminario di Ischia, dove era stato trasferito l'Archivio della Diocesi, divenne una caserma dei soldati francesi (72).

Qualche notizia sul contenuto della *Platea*, che doveva essere composta di oltre un centinaio di fogli (73), ci viene dalle Costituzioni sinodali del vescovo Luca Trapani del 1716 (74).

Nella *Pars Tertia, Caput VIII: De Judicis Ecclesiasticis* nel paragrafo 1: *De Officio, et Potestate Judicis Ordinarii, seu de foro nostro Episcopali*, al n. 14 leggiamo: *De novem familiis Angariis et perangariis vassallis Mensae Episcopalis, meminit Petrus Episcopus Isclanus in suo Inventario manuscripto in carta pergamena bonorum Ecclesiae Isclanae, confecto anno 1306*. Il riferimento è alla facoltà che il vescovo, quale barone del Regno, aveva di giudicare le prime cause dei vassalli *et homines huius Ecclesiae, seu Mensae Episcopalis in causis civilibus, et a qua non ad Metropolitanum, sed ad laicum Judicem secundarum causarum huius Insulae datur appellatio, in decidendis praedictorum vassallorum causis, instrumentis liquidandis, obligationibus penes acta Curiae incusandis, aliisque telam judicariam concernentibus Ritum Curiae legesque laicales, sive communes, sive municipales, modo Sacris Canonibus non adversentur, observet* (75).

Nello stesso foglio era codificato l'obbligo che avevano i vassalli, in occasione della prestazione dell'obbedienza al vescovo che si svolgeva il giorno dell'Assunta, titolare della chiesa cattedrale. Il paragrafo XII della *Pars Secunda, caput XIV: De Episcopi, eiusque Sedis praeminentia, et dignitate del citato Sinodo* stabilisce quanto segue: *Huius Sedis Episcopalis homines, seu vassalli, qui ex antiquissima etiam consuetudine, eodem die (Assumptionis Beatae Mariae Virginis, titularis huius Cathedralis) Nobis obedientiam prestare, ac consuetam procurationem, seu recognitionem in signum subjectionis, et vassallagii, una cum notula omnium filiorum, et descendantium ex unaquaque eorum familia, exhibere tenentur, prout*

71) Archivio della Congregazione per il Clero, Relazioni ad limina dei vescovi d'Ischia.

72) Su questa vicenda vedi: A. Di Lustro, *L'Archivio vescovile di Ischia attraverso i secoli*, in ASPN 4° serie, vol. XIV (1975), pp. 293-316 e ancora in ADI: *Rapporti fatti al Re da Mons. Giuseppe d'Amante Vescovo d'Ischia dal 7 luglio 1818 al 5 marzo 1844*, rapporto n. 62 del 7 gennaio 1820.

73) A. Di Lustro, *op. cit.* p. 296.

74) *Synodus Dioecesis Isclana ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Luca Trapani... celebrata*, Romae 1716. Sulle vicende di questo Sinodo cfr. A. Lauro, *Collaterale e Curia Romana per la sospensione del Sinodo d'Ischia nel 1717*, in ASPN vol. CXI (anno 1993) pp. 213-253. Sui Sinodi della Chiesa d'Ischia, cfr. A. Di Lustro, *I Sinodi della Chiesa di Ischia*, in "Bollettino Flegreo", N.S. anno VIII, n.2 maggio-agosto 1986, pp. 112-119.

75) *Synodus op. cit.* p. 306.

plenius narratur in Libris Platearum, et Inventariorum huius nostrae Mensae, et constat ex scripturis Cancellariae Episcopalis: ad id totum, prout hactenus consuevit, inviolabiliter teneantur, ac transgressores eadem poena pecuniaria ducatorum trium puniantur. Tra i riferimenti viene citato, tra l'altro, ancora una volta *Inventarium antiquum Ecclesiae Isclanae in carta pergamena, confectum per quondam Petrum Episcopum anno 1306 a folio 11* (76).

Al foglio 38 l'*Inventarium* di Fra Pietro riferiva come il vescovo insulano *per privilegio reale sopra la bagliava della città ed isola riceveva annue once cinque cioè ducati trenta*, privilegio - si ribadisce - concesso da Carlo II come viene registrato nel registro del 1295 *littera B* (77). Questo privilegio è stato poi confermato più volte a partire dallo stesso Carlo II d'Angiò nel 1304-1305; da Carlo III di Durazzo nel 1386 e da re Roberto nel 1390 (78).

L'*Inventarium seu platea* di Fra Pietro, di cui non conosciamo altro, dovette costituire un punto di riferimento per tutti i vescovi insulani che si succedettero nel tempo. Ne è prova il fatto che le Costituzioni Sinodali del vescovo Luca Trapani del 1716 lo citano sempre insieme con altri documenti simili dei vescovi che si sono succeduti nei secoli.

Del vescovo Fra Pietro non si conosce altro, né si conosce l'anno della morte; sappiamo solo che nel 1340 è vescovo Ugolino da Osimo, dell'Ordine dei Frati Predicatori. Quasi certamente tra Fra Pietro e Fra Ugolino deve esserci stato un altro vescovo perché sembra poco probabile, per questi tempi, un episcopato lungo ben trentasei anni.

A conclusione di questo excursus sui vescovi più antichi della Chiesa Insulana, vorrei proporre, per il periodo fino ad almeno il 1310, il seguente

Episcoporum Insulanae Ecclesiae Cathalogus

1179	PETRUS
1205 -	AMENIUS
1218 - 1239	MATTHEUS
1243 - (?)	MAGNUS
(?) - 1270 - (?)	FRATER MATTHEUS
1283	R.....
1293 o 1295	SALVUS
1305 - (?)	FRATER PETRUS

76) *Ibidem* p. 198. Su queste consuetudini inerenti i vassalli del vescovo, cfr. A. Di Lustro, *Giovanni Antonio de Vecchi da Caserta a Ischia*, in "Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta", vol. V pp.15-33 e ancora dello stesso: *Giovanni Antonio de Vecchi e la situazione della Chiesa isclana nel secolo XVII*, Edizioni La Rassegna d'Ischia, Lacco Ameno 2000.

77) Cfr. in ADI il citato *Inventarium o Platea del vescovo Luca Trapani del 1699* f. 1.

78) *Ibidem*; cfr. anche il manoscritto di Giuseppe Mattera del 1838 circa i privilegi aragonesi (f. 56).

Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e II d'Angiò
Per
Giuseppe Del Giudice
Napoli 1869

Volume II – Parte I: Documento n. LIV pp. 170 – 174
Anno 1268 – Agosto... Indizione XI
(Grande Archivio di Napoli, Fasc. angioini n. 65 fol. 41)

*Narrazione di quel che avvenne in Ischia in
Agosto 1268, quando i Ghibellini coll'armata Pi-
sana ivi approdaron*

*In Yscla per infrascriptos homines eiusdem terre.
auctoritate primi mandati. De nominibus proditorum
domini nostri Regis Karoli, tam Baronum videlicet,
quam militum et Burgensium. de terris et locis ipsis nec
non de terris et bonis eorum et de valore quoque annuo
ipsarum terrarum et Bonorum.*

*Bonus Bonumanus juratus et interrogatus super
predictis omnibus Capitulis in predicto mandato Re-
gio contentis dixit se nichil inde scire. dixit tamen quod
quando Galee pisanorum in quibus erant proditores
domini nostri Regis. Videlicet Comes henricus. Co-
mes fredericus Lancea. Dominus Riccardus filangerius,
Marinus Capice et quam plures alii quorum nomina
dixit se ignorare. venerunt apud Ysclam mense Augu-
sti proximo preterite Undecime Indictionis hominibus
dicte ynsule. Masculis et feminabus quasi omnibus exi-
stentibus in terra plana. paucis ex eis existentibus in
Girone. homines ipsarum Galearum. clamantes laudes
Corradini. nullo eis dato responso. per homines ipsius
Insule. desserunt ibidem et tam masculos quam
feminas quot invenire potuerunt in terra plana cepe-
runt et ex eisdem mulieribus. Virgines fere centum. di-
svirginaverunt. et alias mulieres turpiter tractaverunt.
mobilia omnia abstulerunt. domos combusserunt. vites
et fructus in parte inciserunt, galeas et alia vassel-
la que in ipsa plagia invenerunt in igne cremarunt. et
fissis furcis in ipsa plagia tres homines quos ceperant
suspendio cedere intendebant. Eo quod homines exi-
stentes ipsius terre. tam in terra plana quam in Girone.
laude elevata per ipsos galiotas respondere noluerunt.
et hoc peracto. congregatis hominibus. qui in Girone
erant et ipse etiam testis cum eisdem licet pauci essent
de una voluntate omnium hominum atque mulierum
in ipso Girone existencium ac aliorum qui capti erant
per ipsos Galiotos unanimiter et concorditer ad hoc
ut mortem et periculum ipsorum hominum captorum
et aliorum qui capi potuissent per mare per eosdem
evitarent. et quia dubitabant etiam quin eo quod pauci
homines erant in Girone ad defensam terre terra ipsa*

*per ipsos per vim caperetur. Considerantes etiam quod
a nullo poterant habere subsidium. Et juvamen cum
iterum ipsi Galeote clamarent laudem dicto Conra-
dino. licet tunc domini nostri Regis Karoli detinerent.
responderunt tandem dicendo Amen. et sic postmodum
Universitas dicte terre. recepit insignia. seu vexilla
dicti Conradini. imponendo ea per munia dicte terre,
et tam diu dicta Universitas ipsa Insignia dicti Con-
radini conservavit quam diu Galee ipse steterunt in
Castro maris de surrento, et ipsis recedentibus ab ipso
castro. Universitas ipsa insignia ipsa statim proicit et
speciales nuncios suos ad dominum Archiepiscopum
Neapolitanum et Capitulum Regium. qui tunc Neapo-
li morabatur. direxit denunciando, eis quod licet ho-
mines ipsius Insule insignia seu vexilla Conradini. a
Galeis pisanorum receperint laude ipsi Conradino re-
spondentes ob potentiam illorum qui in Galeis erant ut
superius dictum est. tamen homines ipsius terre fuerunt
sunt et erunt ad... Domini nostri Regis Karoli. et ter-
ram ad honorem et Gloriam sui nominis detinent. In-
terrogatus qualiter sciret omnia supradicta dixit quod
ipse testis interfuit tunc Girone. vidit et audivit et fuit
unus ex eis. qui in Girone tunc morabant. interrogatus
de nominibus illorum qui tunc erant in Girone. dixit se
non recordare. licet pauci essent. de loco dixit quod in
Girone de tempore dixit quod predicto mense augusti.
Segue il nome di sette testimoni, i quali «iurati et inter-
rogati super predictis omnibus Capitulis dixerunt idem
per omnia quod Bonus Bonumanus».*

Quindi il nome di altri tre, i quali «iurati et inter-
rogati super predictis omnibus dixerunt se nihil inde
scire pro eo quod eo tempore non erant in ipsa terra,
sed erant in panormo».

Quindi seguono i nomi di undici testimoni de Casale
Morapani, di sette de Casale Vico, di altri undici de
Casale furio, di altri cinque de Villanova, li altri 22 de
Guarno, e di altre tre de santo sosso, i quali «iurati et
interrogati super predictis omnibus Capitulis in pre-
dicto mandato Regio contentis dixerunt se nichil inde
scire».

Item in eadem insula Yscla, per infrascriptos homi-
nes eiusdem insule auctoritate secundi mandati de filiis
et filiabus proditorum domini nostri Regis Karoli, tam
Baronum videlicet quam militum et Burgensium loco-
rum predictorum.

Bonus Bonumanus iuravit et interrogatus super pre-
dictis omnibus capitulis in predicto mandato Regio
contentis dixit se nichil inde scire.

Agostino Di Lustro